

LA FIABA DI BALAABILOU

da “DESERTO” di Jean-Marie Le Clézio

Lalla riempie il pentolino. La pece bollente fa scoppiare delle piccole bolle che scottano, e il fumo le brucia gli occhi. Ma lei corre tenendo in avanti il pentolino pieno di pece, lontano da sé. I bambini la seguono ridendo e si siedono introno alla barca.

«Balaabilou, Balaabilou »

Il vecchio Naman canticchia il nome dell’usignolo come se cercasse di ricordare bene tutto quello che c’è nella storia. Immerge i bastoncini nella pece calda e comincia a pennellare lo scafo sulle giunture, là dove le assi sono riempite da zaffi di stoppa.’

«È successo tanto tempo fa» dice Naman «in un’epoca che né io, né mio padre, e neanche mio nonno abbiamo mai conosciuto, eppure tutti ricordano bene quello che è capitato. A quei tempi non c’erano le stesse persone di adesso, i Romani non esistevano e così tutte le cose che venivano dagli altri paesi. Per questo c’erano ancora i ginn, a quei tempi, perché nessuno li aveva scacciati. A quei tempi dunque, c’era un emiro molto potente che viveva in una grande città dell’Oriente e che aveva come unico figlio una femmina, chiamata Leila, la Notte. L’emiro amava sua figlia più di qualsiasi cosa al mondo, e Leila era la più bella, la più dolce, la più saggia fanciulla di tutto il reame, e le era stata promessa tutta la felicità della terra »’

La sera scende lentamente nel cielo, il blu è profondo come il mare, e la spuma delle onde sembra ancora più bianca. Il vecchio Naman immerge regolarmente i pennelli nel pentolino di pece e li passa rigirandoli un po’ lungo le fessure piene di stoppa. Il liquido bollente penetra negli interstizi, sgocciola sulla sabbia della spiaggia. Tutti i bambini, e Lalla, guardano le mani di Naman.’

«Allora, in quel regno felice è successa una cosa terribile» continua Naman. «È venuta una grande siccità, un flagello di dio su tutto il paese, e non c’era più acqua nei fiumi, né dentro le cisterne, e le cose morivano di sete, prima gli alberi e le piante, e poi il bestiame, le pecore, i cavalli, i cammelli, gli uccelli, e alla fine gli uomini, che morivano di sete nei campi, sul ciglio delle strade, era proprio terribile, per questo la gente non ha dimenticato »’

E vengono le mosche piatte, si posano sulle labbra dei bambini, gli ronzano nelle orecchie. È l’odore acre delle pece a ubriacarle, e le pesanti volute di fumo che turbinano fra le dune. Ci sono anche delle vecchie vespe, ma non le scaccia nessuno, perché quando il vecchio Naman racconta una storia, è come se diventassero un po’ magiche, anche loro una specie di ginn.’

«L’emiro di quel regno era triste, così ha convocato i suoi saggi per sentire il loro consiglio, ma nessuno sapeva cosa fare per fermare la siccità. Allora è

arrivato un viaggiatore straniero, un egiziano, che conosceva la magia. L'emiro ha convocato anche lui, e gli ha chiesto di far cessare la maledizione sul regno. L'egiziano guarda in una macchia d'inchiostro ed ecco, che gli viene una grande paura, e trema tutto e si rifiuta di parlare. Signore, diceva mettendosi in ginocchio, lasciami andare, non chiedermi di rivelarti questo segreto.»'

Quando Naman smette di parlare per immergere i pennelli nel pentolino, i bambini e Lalla non osano neanche più respirare. Ascoltano lo scoppiettio del fuoco e il rumore delle pece che bolle nel calderone.'

«Allora l'emiro si è proprio arrabbiato e ha detto all'egiziano: parla, o per te è finita. E i boia lo hanno afferrato e stavano già sguainando le sciabole per tagliargli la testa. Allora lo straniero ha gridato: fermali! Ti dirò il segreto della maledizione. Ma sappi che sei maledetto!»

Il vecchio Nauman ha un modo tutto particolare di dire, lentamente: Mlaaoune, maledetto da dio, che fa rabbrivire i bambini. S'interrompe per un attimo, e finisce di passare l'ultima pece del pentolino. Poi lo tende a Lalla, senza dire una parola, e lei deve correre fino al fuoco per riempirlo ancora di pece bollente. Per fortuna, il vecchio aspetta che torni prima di continuare la storia.'

«Allora l'egiziano ha detto all'emiro: una volta, non hai forse fatto punire un uomo per aver rubato dell'oro a un mercante? Sì, l'ho fatto, ha detto l'emiro, perché era un ladro. Sappi che quell'uomo era innocente, ha detto allora l'egiziano, e falsamente accusato, e che ti ha maledetto, ed è stato lui a mandare questa siccità, perché alleato con gli spiriti e i demoni.»

Quando viene la sera, così, sulla spiaggia, e ascolti la voce grave del vecchio Naman, è un po' come se il tempo non esistesse più, o come se fosse tornato indietro, a un altro tempo lunghissimo e dolce, e Lalla vorrebbe tanto che la storia di Naman non finisse mai, anche se dovesse durare per giorni e notti, e lei e gli altri bambini si addormentassero, e poi tornando a svegliarsi, si ritrovassero ancora là ad ascoltare la voce di Naman.

«Cosa bisogna fare per fermare questa maledizione? Domandò l'emiro, e l'egiziano lo guardò dritto negli occhi: sappi che esiste un solo rimedio, e te lo dirò, dato che mi hai domandato di rivelartelo. Devi sacrificare la tua unica figlia, quella che ami più di ogni altra cosa al mondo. Vai, dalla in pasto alle belve della foresta, e la siccità che colpisce il tuo paese cesserà. Allora l'emiro si è messo a piangere, e a gridare di dolore e di collera, ma poiché era un uomo dabbene ha lasciato che l'egiziano se ne andasse liberamente. Quando gli abitanti di quel paese hanno saputo la cosa, hanno pianto anche loro, perché amavano Leila, la figlia del re. Ma il sacrificio doveva essere compiuto, e l'emiro ha deciso di portare sua figlia nella foresta, per darla in pasto alle belve. Nel paese però c'era un giovane che amava Leila più degli altri, ed era deciso a salvarla. Aveva ereditato, da un parente mago, un anello che conferiva al suo possessore il potere di trasformarsi in un animale, che però non avrebbe più potuto riacquistare la forma originaria, e sarebbe diven-

tato immortale. E viene la notte del sacrificio, e l'emiro si avvia verso la foresta insieme alla figlia »

L'aria è liscia e pura, l'orizzonte una linea senza fine. Lalla guarda più lontano che può, come se si fosse mutata in gabbiano, e stesse volando dritta in avanti al di sopra del mare.

«L'emiro, arrivato nel folto della foresta, fa scendere sua figlia dal cavallo e la lega a un albero. Poi se ne va, piangendo di dolore, perché già udiva urlare le belve che si avvicinavano alla vittima »

A tratti il rumore delle onde è più netto, come se il mare stesse arrivando. Ma è solo il vento che soffia, e quando si raggomitola nel ventre delle dune, alza mulinelli di sabbia che vanno a raggiungere il fumo.

«Nella foresta, legata all'albero, la povera Leila tremava di paura, e chiamava suo padre in aiuto, perché non aveva il coraggio di morire così, divorata dalle belve. E già un lupo enorme le era vicino, con gli occhi che luccicavano come fiamme nella notte. Allora, di colpo, nella foresta si udì una musica. Era una musica così bella e così pura che Leila ha smesso di avere paura, e tutte le belve della foresta si sono fermate per ascoltarla »

Le mani del vecchio Naman prendono i pennelli uno dopo l'altro, e li fanno ruotare lungo lo scafo della barca. Lalla e i bambini le stanno a guardare, come se raccontassero una storia anche loro.

«La musica celeste risonava per tutta la foresta, e ascoltandola, le bestie feroci si sdraiavano per terra, e diventavano mansuete come agnellini, perché quel canto che veniva dal cielo le sconvolgeva, turbandogli l'anima. Anche Leila ascoltava la musica tutta rapita, e poco dopo le corde si sono slegate da sole, e lei si è messa a camminare nella foresta e, dovunque andasse, il suonatore invisibile era sopra di lei, nascosto tra le foglie degli alberi. E le belve erano sdraiate lungo il cammino, e leccavano la mano della principessa, senza farle alcun male »

L'aria è così trasparente adesso, la luce così dolce, da credersi in un altro mondo.

«Allora Leila è tornata al mattino verso la casa del padre, dopo aver camminato per tutta la notte, e la musica l'ha accompagnata fino alle porte del palazzo. Quando la gente ha visto, era molto felice, perché tutti volevano un gran bene alla principessa. E nessuno ha badato a un uccellino che volava discretamente di ramo in ramo. E la mattina stessa, la pioggia incominciò a cadere sulla terra »

Naman smette di lavorare per un attimo, i bambini e Lalla guardano il suo viso di rame dove gli occhi verdi scintillano. Ma nessuno fa una domanda, nessuno dice una parola per sapere.

«E sotto la pioggia, l'uccello Balaabilou continuava a cantare, perché era lui che aveva salvato la vita della principessa che amava. E dato che non poteva più riacquistare la forma originaria, veniva tutte le notti a posarsi sul ramo di un

albero, vicino alla finestra di Leila, cantandole la musica più bella. Si dice perfino che, dopo la sua morte, la principessa sia diventata un uccello anche lei, e che abbia potuto raggiungere Balaabilou, e cantare in eterno con lui, nelle foreste e nei giardini.»

Quando la storia è finita, Naman non apre più bocca. Continua a occuparsi della sua barca, rigirando i pennelli di pece lungo lo scafo. La luce declina, perché il sole scivola dall'altra parte dell'orizzonte. Il cielo si fa molto giallo, e un po' verde, le colline sembrano ritagliate in un pezzo di carta catramata. Il fumo del braciere è diventato sottile, leggero, e si vede appena in controluce come il fumo di un'unica sigaretta.

I bambini se ne vanno, uno dopo l'altro, Lalla resta sola col vecchio Naman. Lui finisce il suo lavoro senza aprir bocca. Poi se ne va a sua volta, camminando lentamente lungo la spiaggia, portandosi via i pennelli e il pentolino di pece. Allora, accanto a Lalla, resta soltanto il fuoco che si spegne. Il buio raggiunge veloce le profondità del cielo, e tutto l'azzurro così intenso del giorno che poco a poco diventa color della notte. Il mare si placa, in quel momento, chissà perché. Le onde ricadono molli sulla sabbia della spiaggia, e allungano nastri di spuma viola. I primi pipistrelli cominciano a volare a zigzag sopra il mare, in caccia di insetti. C'è qualche zanzara, qualche farfalla grigia smarrita. Lalla ascolta il grido sordo e lontano del caprimulgo. Nel braciere, solo poche braci rosse continuano a bruciare, senza fiamme né fumo, come strani animali palpitanti nascosti in mezzo alla cenere. Quando l'ultima brace si spegne, dopo aver brillato più intensamente per qualche secondo, come una stella che muore, Lalla si alza e se ne va.